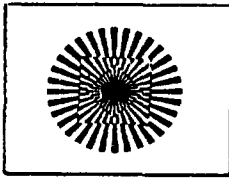


A Taormina Bernardo Bertolucci racconta la sua vita di «apolide» del cinema e ricordando Pasolini spiega le ragioni del suo autoesilio



«Vorrei lavorare nel mio paese ma questo non è il momento adatto» Un lungo e commosso applauso per il Cariddi d'Oro ad Antonioni

# «Quest'Italia rovinata dalla tv»

Bertolucci premia Antonioni. Al Teatro antico di Taormina, alla presenza di un pubblico commosso, è stato consegnato al grande regista il Cariddi d'Oro alla carriera. Intanto continuano gli incontri «informali» sul cinema apolide. Ieri, con John Boorman, ha parlato Bernardo Bertolucci: «La mia cinpresa si trova spazata in questo paese, che grazie alle tv di Berlusconi, è diventato un grande set televisivo»



Martedì a Taormina Bernardo Bertolucci ha consegnato il «Cariddi d'oro» a Michelangelo Antonioni

DALLA NOSTRA INVIATA ELEONORA MARTELLI

TAORMINA. «Mi è difficile in questo momento trovare ispirazione nella realtà italiana». Bernardo Bertolucci, ospite a Taormina, dopo la serata che lo ha visto rendere omaggio a Michelangelo Antonioni, parla, assieme a John Boorman, della propria condizione di cineasta «apolide». Da circa dieci anni infatti vive in Inghilterra, paese della moglie. E da svariati film non ne ha girato più uno in Italia.

«Non vorrei fare della poesia su questo mio non essere in grado di lavorare in Italia», spiega Bertolucci - ma è come se il seme di quanto aveva detto Pier Paolo Pasolini nel '74 e nel '75, con i suoi articoli sul Corriere della Sera, si fosse sviluppato dentro di me. E ha prodotto una sorta di orme che mi rende difficile un rapporto con questo paese. Qui siamo stati costretti ad assistere alla distruzione del suo tesoro più grande, la cultura popolare e nazionale che era tutto ciò che stava dietro al nostro lavoro. L'omologazione culturale - spiega - ha portato ad una sorta di confusione e respingimento monoculturale di tipo televisivo. Certo, ha detto Bertolucci, non è un fenomeno solo italiano. Ma in questo «sino» all'avanguardia, perché non tutti - ha ironizzato - hanno il privilegio di avere un Berlusconi, con quella sua grande intraprendenza. Niente di personale. Questo ci tiene a puntualizzare. Ma i fatti sono fatti: «Le sue televisioni sono state terribilmente degradanti per la nostra cultura collettiva», continua Bertolucci - e la tv pubblica lo ha seguito in una sorta di gara al ribasso». Risultato, ha spiegato il cineasta, è che l'Italia

si è trasformata in un grande set: «Ho l'impressione che tutto il paese si comporti come se ci fosse una telecamera sempre pronta a filmare, non si sa mai». Parla lentamente, con aria assorta. «Ecco», conclude - in un luogo così la mia macchina da presa si trova spazata. Ancora più indietro nel tempo. Anche la censura ha la sua parte di responsabilità nell'averlo allontanato dall'Italia. La prima volta che pensò di andarsene fu nel '75, quando la Corte di Cassazione condannò alla distruzione il mio film *Ultimo tango a Parigi*, e condannò me, il produttore e Marlon

Brando a due anni con la condizionale. Fu però l'anno dopo, quando scoprii di essere stato condannato anche alla perdita dei diritti civili, che la cosa divenne pesante. Non poter votare per cinque anni... cominciò a chiedermi seriamente che cosa ci facessi in Italia.

Di «autoesilio» parla anche John Boorman, il regista di *Un tranquillo week-end di paura*, *Excalibur* e *La foresta di smeraldo*. «Sono inglese - dice - e fino al 1967, quando andai negli Stati Uniti, non mi ero reso conto quanto fosse opprimente il sistema di classe del mio paese. Dopo qualche anno, però, ho lasciato anche l'America. E precisamente quando mi accorsi che Los Angeles cominciava a sembrarmi normale. Si può vivere in California, sì, ma a patto che ci si renda sempre conto di quanto sia folle». Riflessioni informali sul cinema e la vita errante di alcuni cineasti, a cui questo festival ha voluto dedicare uno spazio particolare, secondo l'idea ispiratrice che il cinema stesso sia per sua natura sovranazionale.

Tognazzi, a Vittorio Mezzogiorno, reduce dal film girato ultimamente con Werner Herzog. Sul palco, Bernardo Bertolucci, al quale è toccato il compito di consegnare il premio.

«Sono grato di questa occasione che mi viene offerta per esprimere a Michelangelo Antonioni tutta la mia gratitudine e tutta la mia ammirazione - ha detto Bertolucci. E certo non si poteva trovare un luogo più adatto. Qui vicino, al S. Domenico, Antonioni girò una delle scene finali di *L'avventura*, un film che ha segnato l'inizio del cinema moderno. Antonioni - prosegue Bertolucci - ci ha aperto gli occhi sul fatto che il cinema poteva avventurarsi su storie, personaggi, emozioni e atmosfere che prima sembravano impossibili soltanto in letteratura e ha avuto il coraggio di andare dove ancora nessuno si era spinto. E se io ho potuto girare i paesaggi con figure de *Il tè nel deserto*, è stato perché avevo ancora dentro i paesaggi con figure de *L'avventura*. Antonioni, immobile, una mano in tasca, tace. Parleranno per lui le ultime sequenze di quel memorabile film girato nel lontano 1959, e che sono state riproiettate in questa serata che gli ha reso un caloroso ed affettuoso omaggio.

## Il musicista ospite a Fermo con un repertorio tra classico e moderno «L'ombra della luce» su Battiato Nuove canzoni e vecchi lieder

«Cerco di far coincidere il progresso umano col progresso musicale». Franco Battiato, il volto incominciato dalla barba lunga, ha cantato lieder di Wagner, Beethoven, Brahms, al Festival di Fermo. Ma più delle esercitazioni classiche, hanno affascinato le due nuove canzoni «sacre». Preannunciano l'album che uscirà in autunno, come l'opera *Gilgamesh*, che quasi certamente debutterà all'Opera di Roma.

di un timbro, e di un mondo che si esprime attraverso di esso. Oggi esiste l'amplificazione; una volta non c'era e i cantanti dovevano ottenere un timbro naturale che riuscisse ad arrivare fino alla fine di una sala. Ma ciò non significa che la composizione sia stata scritta proprio per quel timbro. Quando Wagner componeva *Schmerzen*, non voglio fare il mago di Tobruck, ma credo proprio che il suo timbro fosse vicino a uno come il mio».

Più vicino invece alla sensibilità della platea di Fermo sono andate le canzoni della seconda parte della serata: *Proprietà Neusch*, una versione poetissima di *Strade dell'est, Il re del mondo*, e soprattutto i due brani nuovi (che saranno inserite nell'album di prossima uscita). *Le scure sinfonie del tempo* e *L'ombra della luce*, lieve, struggente preghiera («non abbandonarmi mai...») che Battiato aveva già proposto al Club Tenco l'anno scorso: «Mi ci son voluti sei mesi per scriverla. Se una volta la canzone per me era il mezzo di comunicazione più rapido, oggi sento la necessità di metterci molta



Franco Battiato si esibisce in concerto a Fermo martedì scorso

ALBA SOLARO

FERMO (Ascoli Piceno). «A volte nella mia vita privata», racconta Franco Battiato, la barba lunga che gli aggiunge un'aria quasi professionale - mi dedico a cose un po' strane. Ad esempio, imparare a dorare una tavola. La doratura è una tecnica antica che richiede molta pazienza; per questo, mentre lavoro, ascolto musica da camera e lieder». È nata così, in quelle lunghe ore dedicate alla «doratura», una passione personale che ha finito col portare il musicista siciliano nella bella piazza del Popolo, a Fermo, ospite di un festival di musica classica e

di fronte a una platea mista, di duemila persone, equamente divisa tra amanti del canto e fans di Battiato. Tutti ugualmente spazzati dalla sua nuova veste di interprete di lieder: *Schmerzen* di Wagner, *Plaisir d'amour* di Martini, *Geselle sensuosa* di Brahms e *O köstliche Zeit*, un brano di Beethoven venuto di melodie popolari scozzesi, sono le canzoni da lui presentate, con l'ottimo accompagnamento dell'Orchestra Internazionale d'Italia diretta ora da Giusto Pio, ora da Antonio Ballista. Lungi dal dare un'idea di quanto sia grande il canone lirico, Battiato è rimasto fedele al proprio timbro vo-

cura, sentire il testo che nasce parola per parola, frase per frase. Scrivo quando sono in un certo stato, nella mia immobilità ogni tanto metto le mani sull'armonium, nasce una cosa, la tengo lì, lascio che cresca. È importante, perché queste canzoni hanno la pretesa di essere «sacre». Cosa intendo per sacro? Ecco: io vivo in un posto attorniato da profumi e silenzio. Mi può capitare di annusare una gardenia e sentire in questo fiore

una potenza superiore. Siccome non penso di aver creato io la gardenia, mi sento come in dovere, e in piacere, di ringraziare il creatore per la bellezza che mi tocca».

Battiato continua, come dice egli stesso, «a cercare umilmente di essere un mistico, perché considero i mistici le persone più intelligenti vissute su questo pianeta». E cita Isacco di Ninive (scrittore ascetico del VII secolo) come esempio di ciò che per lui è

mistero e rivelazione. Misticismo, conoscenza, rivelazione, sono anche alla base dell'opera *Gilgamesh* a cui ha lavorato negli ultimi anni «affinando il mio stile e sganciandomi da molti problemi strutturali», e che ha finalmente completato. Se gli accordi vanno in porto entro settembre, il debutto avverrà all'Opera di Roma, con un grande coro, un'orchestra sinfonica, un soprano, un baritone, e un paio di voci «leggere».

una lunga assenza dal palcoscenico, George Harrison ed Eric Clapton partiranno per il Giappone a metà dicembre per una tournée, (che potrebbe anche concludersi a Fermo) destinata a concludersi, all'inizio dell'anno prossimo, negli Stati Uniti. George Harrison, mitico chitarrista dei Beatles, non ha più tenuto concerti dal 1974. Eric Clapton non appare in pubblico da una morte del figlioletto, caduto da uno dei grattacieli di Manhattan. La tournée in Giappone comincerà il primo dicembre e prevede tredici concerti.

GRAN RITORNO PER HARRISON E CLAPTON. Dopo

una lunga assenza dal palcoscenico, George Harrison ed Eric Clapton partiranno per il Giappone a metà dicembre per una tournée, (che potrebbe anche concludersi a Fermo) destinata a concludersi, all'inizio dell'anno prossimo, negli Stati Uniti. George Harrison, mitico chitarrista dei Beatles, non ha più tenuto concerti dal 1974. Eric Clapton non appare in pubblico da una morte del figlioletto, caduto da uno dei grattacieli di Manhattan. La tournée in Giappone comincerà il primo dicembre e prevede tredici concerti.

## In ventimila allo stadio per il concerto delle due star Elettrico jazz all'Olimpico con Davis e Pat Metheny

LUCA GIGLI

ROMA. Martedì ore 21,30, la curva Sud dell'Olimpico è gremita da oltre ventimila persone e il sipario si apre sull'evento jazzistico dell'anno. Pat Metheny, uno dei chitarristi statunitensi più amati dagli italiani e Miles Davis, il principe del jazz, sono attesi in questa calda notte d'estate sul tappeto verde del grande stadio. Il grande appuntamento jazzistico, annunciato e reclamizzato per settimane, si è così consumato: tre ore di musica «futuribile», superamente diversa, talvolta suggestiva e obliqua, certamente capace di segnare quel carattere di «trasversalità» che è parola attualissima e piena di incognite. Tra gli spalti, colori e luci perforanti, danno il clima di un clima di imminenti emozioni irripetibili.

Metheny, accompagnato dal suo fatisimato gruppo, apre la serata con un cavallo di battaglia - una delle sue prime composizioni - che il pubblico ben conosce. Il sound inconfondibile della sua chitarra si amalgama sapientemente con la «coralità» degli altri strumenti elettrici. Una musica fluida, quasi ancestrale, ricca di echi latinoamericani, non lontana, in alcuni passaggi, alla nuova e tanto idolatrata

«new age». Un saliscendi di melodie e umori espressivo-sonori affascinanti, a volte forse un po' troppo programmatici, ma comunque sostanzialmente efficaci e d'effetto nella loro dirompente sequenza. Ma la vera sorpresa è arrivata nella parte centrale del concerto, quando abbandonata la virtuosità e la spettacolarità Pat (in solo) si è inoltrato in una splendida composizione dei Beatles, rivisitata con sincera autenticità e dolcezza.



Successo per il concerto di Miles Davis e Pat Metheny a Roma

«Anni addietro si può dire che Davis cercasse a suo modo di conciliare il jazz con il rock, mentre oggi ha iniziato un'operazione assai più complessa, nella quale l'elettricità ha un peso maggiore e si av-

vertono echi molteplici, per certi aspetti più colti e consapevoli di prima, e tuttora in via di trasformazione. Ma al di là di tutto c'è Miles con la sua tromba rossa, c'è la sua storia, le sue quattro svolte jazzistiche, il misterioso e affascinante io, che quasi nessuno conosce e che non farà mai conoscere a nessuno. Se non per mezzo della sua splendida musica

## Nella fortezza di Civitella del Tronto uno spettacolo diretto da Salvetti Otto Romei e otto Giuliette in giro per i castelli d'Abruzzo

AGGEO SAVIOLI

CIVITELLA DEL TRONTO. Ma come questa estate, a nostra memoria, gli spettacoli di prosa, all'aperto (soprattutto) o al chiuso, sono stati così numerosi, e hanno interessato tanti luoghi diversi: alle sedi tradizionali, o comunque già note, se ne sono aggiunte di nuove, nei posti più impensabili. Non erano forse molti a sapere, ad esempio, dell'esistenza, quasi al confine tra l'alto Abruzzo e le Marche, d'un imponente ancorché diroccato complesso edilizio, la Fortezza di Civitella del Tronto, antico e tranquillo borgo del Teramano. Opera d'ingegneria militare, come ci informano le guide, tra le maggiori costruite sul suolo italiano, e la cui origine si data addirittura all'Anno Mille, estesa per una lunghezza di mezzo chilometro e una larghezza media di 45 metri, la Fortezza che aveva resistito, nei secoli, ai più accaniti assedi, costituiti poi l'ultimo baluardo dei Borboni contro le truppe piemontesi, calate dal Nord (la Sicilia e buona parte del Sud della penisola erano state liberate,

intanto, dalle Camicie Rosse di Garibaldi). Quattro giorni di devastante bombardamento portarono alla resa definitiva, il 20 marzo 1861. Il generale sabaudo, autore di tanto inutile scempio, si chiamava Mezzacapo: un cognome che parla da sé.

Ricostruita e restaurata quanto possibile, in epoca recente, la Fortezza mostra ancora, nelle sue piazze d'armi, nei suoi bastioni e camminamenti, nelle residue strutture di palazzi e chiese, i segni d'un ormai remoto splendore. Ed è come addormentata per gli anni del teatro, di quel genere «itinerante» che non da oggi, del resto, si pratica in Italia e fuori. Un *Amleto*, secondo noi, ci si collocerebbe assai bene. Lorenzo Salvetti, neo-direttore dello Stabile dell'Aquila, ha preferito puntare, al primo approccio con un sito così straordinario, su un altro, popolarissimo testo shakespeariano, *Romeo e Giulietta*.

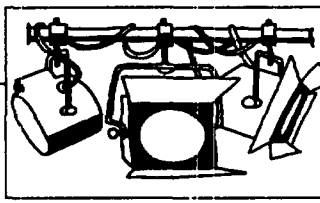
Evidente il motivo di fondo della scelta (in aggiunta, diciamo, alla diffusa notorietà della storia): ovvero la disponibilità di qualche decina di attori giovani e giovanissimi, freschi di Accademia (e la scuola romana d'arte drammatica è partecipe dell'iniziativa), congnati ai ruoli centrali (Romeo, Giulietta, Mercuzio, Tebaldo, ecc.) e inoltre in grado di cimentarsi nelle varie discipline (scherma, equitazione...) che la vicenda, una volta situata in uno spazio vasto e articolato, finisce per imporre.

Il pubblico, riunito in gruppi più o meno folli, viene dunque accompagnato attraverso le successive «stazioni» in cui si rappresentano, talora in simultanea, i momenti essenziali della tragedia: ridotta, bisogna ammetterlo, all'osso, e con una discutibile esclusione dei personaggi «adulti», eccezione fatta per la Balia (figura affidata, in particolare, a due esperti «quadri» dello Stabile aquilano, Maria Grazia Grassini e Laura Panti), e per Frate Lorenzo. In compenso, ci batteremo via via in otto o nove Romei e altrettante Giuliette, e almeno tre Mercuzi: è una sorta di «staffetta», quella che si annoda fra gli interpreti, tutti impegnati e generosi, con un risultato d'insieme suggestivo e piacevole, ma che rischia di appiattire in un modulo solo, e ripetitivo, le differenti prestazioni.

E tuttavia, senza voler far torto al rimanente della nutrita compagnia, citeremo il Romeo di Walter Da Pozzo e la Giulietta di Laura Panti, ai quali toccò di fidare smalto e vivezza alla cosiddetta «scena dell'alkoloka», ossia al commiato dei due sposi amanti: una delle pagine più frequenti, ai limiti dell'usura, di tutto il teatro di Shakespeare.

Le repliche dello spettacolo alla Fortezza di Civitella si sono appena concluse. Ma le rappresentazioni di *Romeo e Giulietta* proseguiranno e sempre in situazioni ambientali insolite, in giro per la regione, sin verso la fine di agosto. Fra le tappe programmate: Pescara (patria del cardinale Mazzarino e dello scrittore Ignazio Silone), Spoltore, Tagliacozzo, il Parco Nazionale e, a conclusione, l'Aquila, in coincidenza con la Festa della Perdonna.

SPOT



ADDIO ALLA «SIGNORINA BUONASERA». È stata la prima annunciatrice nella storia della televisione mondiale, regolarmente in onda tutte le sere dal 2 novembre del 1936 (giorno del primo servizio televisivo «regolare» della Bbc). Jasmine Bligh, è morta il 21 luglio, a Londra, all'età di 78 anni. Discendente del capitano Bligh del Bounty, quello del celebre ammutinamento, ebbe l'onore di riprendere le trasmissioni della Bbc dopo la guerra, nel 1946, dicendo semplicemente «Salve, vi ricordate di me?». La sua assunzione, nel 1936, fu un'assoluta innovazione. Fino a quella data infatti le trasmissioni radiofoniche erano state dominio assoluto di voci maschili.

LA BIENNALE CONTRO CARMELO BENE. Il sostituto procuratore della repubblica di Venezia Antonio Fojadelli ha inviato a Carmelo Bene un'informazione di garanzia nella quale si ipotizza il reato di universalizzazione. La Biennale di Venezia (di cui Bene è stato fino allo scorso anno direttore del settore teatro) ha infatti denunciato la scomparsa di una serie di disegni dell'artista francese Pierre Klossowski, ordinati dall'attore e pagati dall'ente veneziano 260 milioni. Le opere, consegnate da Klossowski allo stesso Bene, sono state sequestrate nella sua abitazione romana. «La denuncia della Biennale - ha detto l'ex direttore - non mi riguarda. Non trovo neppure la forza di ridere su questo ente parastatale».

UN FILM DELLA CAVANI SU I SORDI. Si chiamerà *Dove siete? Io sono qui* e sarà incentrato sulla storia di due ragazzi sordi. È il nuovo film di Liliana Cavani, attualmente in fase di sceneggiatura con Italo Moscati. Le riprese, ha dichiarato la regista, cominceranno a febbraio-marzo del prossimo anno e sarà prodotto da Thomas Schuly e da Raiuno. «La decisione di portare sullo schermo una storia di sordi - ha detto ancora la Cavani - non deriva da un sentimento di pietà verso i non udenti. Lo faccio per me, per capire la possibilità della natura umana di realizzare, anche con una funzione in meno, le stesse cose, forse anche meglio degli esseri che non soffrono di questo grave handicap».

NEI CINEMA PROPAGANDA DEL WWF. Parte oggi, in alcune sale cinematografiche di Roma e Milano legate al circuito «Cinema 5», una campagna ambientalista promossa dal Wwf Italia. Consiste nella proiezione «fuori programma» di un cortometraggio di Bruno Bozzetto dal titolo *Big Bang* (è stato presentato al festival di Berlino), realizzato nell'ambito della campagna del Wwf *Stili di vita*. Si tratta di una parodia semplice e divertente della civiltà dell'«usa e getta» e del peso che ogni nostro gesto quotidiano ha per la terra ed i suoi elementi naturali.

UN FRANCESOLLO PER ELVIS. A 14 anni dalla sua morte per infarto a Memphis, nel Tennessee, le poste americane hanno deciso di onorare con un francobollo la memoria di Elvis Presley, «re del rock ar» roll». Il direttore dell'«U.S. Postal Service», Anthony Frank, ha annunciato in televisione che il francobollo sarà emesso nel 1993 in ricordo del contributo di Presley, «alla cultura e al folklore degli Stati Uniti».

SHAKESPEARE NUDO A NEW YORK. Si prevede grande affluenza di pubblico, a New York, per la rappresentazione in lingua portoghese del *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare, non tanto per il merito artistico, quanto perché buona parte degli attori reciteranno nudi. I nudi in costume adamicco sono quelli di fate e ninfhe: «Ritengo che il numero delle persone che potrebbero avere da obiettare qualcosa - ha detto il portavoce del festival shakespeariano, Richard Kornberg - sarà irrisorio, rispetto alla folla che si presenterà a vedere lo spettacolo».

FRT E RAJUNO CONTRO LA DROGA. Si chiama *Social Line*, è la nuova iniziativa ideata da Claudio Sorrentino nell'ambito di *Droga che fare?* e vi partecipano, oltre Rajuno che manda in onda il programma, anche le 38 emittenti televisive e le 30 radiofoniche che aderiscono alla federazione radio televisioni. Il nuovo servizio, promosso in coincidenza con l'emergenza estate, è un bus itinerante che si sposta in alcune città italiane in visita alle strutture che si occupano di droga in Italia.

GRAN RITORNO PER HARRISON E CLAPTON. Dopo una lunga assenza dal palcoscenico, George Harrison ed Eric Clapton partiranno per il Giappone a metà dicembre per una tournée, (che potrebbe anche concludersi a Fermo) destinata a concludersi, all'inizio dell'anno prossimo, negli Stati Uniti. George Harrison, mitico chitarrista dei Beatles, non ha più tenuto concerti dal 1974. Eric Clapton non appare in pubblico da una morte del figlioletto, caduto da uno dei grattacieli di Manhattan. La tournée in Giappone comincerà il primo dicembre e prevede tredici concerti.

SGARBI APRIL IL FESTIVAL PUCCINIANO. Il solito immarcescibile Vittorio Sgarbi apre stasera la 37esima edizione del festival di Torre del Lago (Viareggio). L'inaugurazione coincide con un gala culturale dedicato a «Parrigi, Venini: inizi del '900», con una serata a base di musica, pittura e poesia. A Sgarbi toccherà recitare e commentare opere d'arte. Il programma ufficiale inizierà domani con la *Turandot*, regia, scene e costumi di Sylvano Bussotti.

(Dario Formisano)